il campionato di basket

La Xerox si sfalda e i varesini la travolgono 105-86

Esce Jura e per la Girgi tutto diventa semplice

Dopo un avvio deciso dei padroni di casa, nella ripresa rimontano i milanesi: 78-80; poi il clamoroso crollo

MOBILGIRGI: Zanatta (31), Morse (18), Meneghin (20), Bechini, Bisson (19), Yelverton (17). Non entrati: Rusconi, Colombo, Campiglio, Rossetti e Pozzati. Allenatore Messina.

XEROX: Rodà (18), Maggiotto, Guidali (1), Farina (2), Jura (18), Serafini (8), Rancati (13), Laurinki (26). Non entrati: Maccheroni e Pampana. Allenatore Guerrieri.

ARBITRI: Fiorito e Martolini, di Roma.

NOTE: tiri liberi 13 su 15 per la Mobilgirgi e 8 su 12 per la Xerox. Spettatori 4.000 circa. Presente in tribuna il commissario tecnico della nazionale Giancarlo Primo. Usciti per cinque falli nel secondo tempo: Rodà al 18'30" (86-98) e Jura 11'29" (76-80).

SERVIZIO

VARESE — Sono bastate le battute iniziali per intuire che la Girgi non avrebbe faticato più del consentito per domare una Xerox in partita solo a metà. Nemmeno la rimonta abbozzata dai milanesi nella prima parte della ripresa ha impaurito i vecchi marpioni di Nico Messina. Nel corso dei primi venti minuti i varesini hanno macinato un gioco incisivo: i numeri di alta classe di Yelverton, i pressing all'acqua e sapone e un pizzico di fantasia del solito Morse hanno messo in ginocchio una Xerox troppo arruffona e pasticciona. Serafini non girava come doveva. Jura era fermo sui garretti tanto che sotto i tabelloni i lunghi della Girgi spradoneggiavano largamente. Il solo Rodà, per l'occasione affiancato dal ventiduenne Rancati, riusciva nell'intento di aprire i varchi necessari nell'arcigna difesa individuale degli avversari, ma Jura sembrava il per caso e Lauriski mulinata troppo a vuoto.

L'avvio veloce e ben architettato dei varesini metteva i milanesi, incapaci di giostrare in modo convincente e concreto, alle corde. Zanatta, in giornata di grazia, si presentava con regolarità entusiasmante all'appuntamento col canestro, tant'è che all'11' il tabellone premiava già i padroni di casa con 9 punti di vantaggio: 31-22.

Guerrieri chiamava allora in panchina Serafini, ancora alle prese con la fastidiosa distorsione alla caviglia sinistra, per buttare nella mischia Guidali. La mossa non sortiva gli effetti sperati, giacchè Jura e Lauriski venivano regolarmente imbrigliati nella morsa attuata dai rispettivi guardiani, Meneghin e Morse. I varesini, invece, prendevano il largo, raggiungendo al suono della prima sirena il tetto dei sedici punti di vantaggio: 59-43.

Gioco fatto? Non ancora, perchè alla ripresa delle ostilità la Xerox sciorinava un gioco concreto e poteva finalmente contare sulla robustezza sotto canestro dei colossi Jura e Serafini, rinati quasi per incanto. La Girgi, invece attraversava un momento di sbandamento: il solo Zanatta riusciva ad emergere quel tanto che bastava per scongiurare il tracollo. Prendeva così forma la rimonta biancazzurra con Dodà e Lauriski, ben assecondati dai resuscitati Jura e Serafini, pronti a spanierare deviziosamente.

Canestro dopo canestro i milanesi rosicchiavano i sedici punti di scarto accumulati dal primo tempo al tredicesimo il tabellone sentenziava un 78-80 a loro sfavore. Solo due miseri punticini separavano a quel momento i milanesi dai più quotati campioni d'Italia in carica. Il quinto fallo personale toglieva però di gara Jura, mentre nel contempo la Girgi tornava a galla mettendo repentinamente fine alla garibaldina rimonta degli ospiti. Zanatta riprendeva il suo show personale (ben 31 punti alla fine) e sotto i tabelloni Meneghin non conosceva contendenti in grado di impensierirlo.

Anche Rodà (18'30") era costretto a lasciare il parquet per raggiunto limite di falli e la Girgi riprendeva il largo. Logorata ai fianchi, la Xerox non sapeva ribattere alla decisiva impennata della Girgi e alla fine era costretta a lasciare il Palasport varesino con lo sfavorevole punteggio di 86-105.

Angelo Zomegnan

I goriziani aiutati dagli errori della Canon 87-82

Savio e Garrett trascinano la Pagnossin alla vittoria

PAGNOSSIN: Savio (13), Garrett (30), Noro (8), Ardessi (10), Fortunato (2), Laing (24), Antonucci (2), N.E. Puntin, Flebus e Bruni.

CANON: Carraro (25), Walk (19), Dordei (10), Pieric (2), Settle (18), Gorghetto (8), N.E. Zennaro, Silvestrin, Giacon, Grattoni.

ARBITRI: Compagnoni e Montella (Napoli).

NOTE: usciti per cinque falli Walk e Laing.

DAL CORRISPONDENTE

GORIZIA — *Il dubbio della vigilia su chi avesse sufficiente tenuta per compiere il sorpasso è stato chiarito dalla Pagnossin. E, in fondo, la soluzione è giusta: il balzo in avanti della squadra goriziana, che sembrava avanzare pretese che vanno oltre l'ingresso in poule, è stato legittimato da una condotta di gara ineccepibile, favorito forse dal nervosismo e dagli evidenti errori tattici degli avversari, ma sostanzialmente meritato.*

I goriziani hanno nelle loro file almeno due uomini che, al di là dei numeri che pure dicono della loro felice predisposizione ad andare a canestro, sono i perni insostituibili del quintetto Savio e Garrett. Il primo, scioltissimo nelle rifiniture degli schemi, riesce sempre a trovare il compagno giusto al momento opportuno; l'altro, preciso in modo incredibile nelle realizzazioni, non trova avversari in grado di contrastarlo nei rimbalzi. E c'è Laing, che in questo incontro è andato a canestro quando voleva.

Degli ospiti veneziani abbiamo detto del loro nervosismo, ma forse hanno peccato di più sul piano dello schieramento. Sono apparsi sin troppo contratti, eppure, quando nel primo tempo il punteggio segnava un abissale meno 17 a loro sfavore, hanno avuto un felice momento di lucidità riducendo il passivo di due terzi.

Il merito è stato in prevalenza di Carraro, che, trovandosi chiuso lo spazio da una stretta difesa a zona, ha tentato con successo i tiri da fuori. Ma è stato uno sprazzo improvviso che si è spento nell'arco di pochi minuti e quei sette punti di vantaggio che la Pagnossin alla fine del primo tempo aveva, sono bastati ai goriziani per uscire applauditi dal Palazzo dello Sport. Vorremmo insistere, senza per questo togliere nulla ai padroni di casa che oggi ci hanno mostrato cos'è il vero basket, sugli errori della Canon, perchè attorno a questo filo conduttore si è svolto l'incontro.

Le azioni del loro quintetto, ariose a metà campo, diventavano leziose in area avversaria, tanto ovvie che è stato facile per gli smaliziati goriziani porvi rimedio di volta in volta con spostamenti rapidi e una pressione spalla a spalla sugli uomini più pericolosi. C'è stato un momento di panico tra i tifosi e qualche imbarazzo dei goriziani quando, a poco meno di sette minuti dal termine, Garrett e Laing accusarono quattro falli a testa. Ma anche in questo frangente la Pagnossin ha dimostrato una grande preparazione tattica e psicologica, trattando la palla con misura, andando a canestro solo quando lo spazio era sufficiente, preoccupandosi più che altro di rompere le azioni degli avversari. Il che, come dice il risultato, le è pienamente riuscito.

Rino Maddalozzo

A 2' dal gong la Gabetti fa il sorpasso: 89-84

Quinto fallo di Raffaelli e l'Alco perde la testa

ALCO: Cummings (27), Raffaelli (15), Orlandi (4), Casanova (11), Polesello (20), Benelli (2), Biondi (2), Arrigoni (4). Non entrati: Ferro, Serra.

GABETTI: Recalcati (2), Marzorati (19), Della Fiori (10), Wingo (27), Lienhard (10), Meneghel (6), Gregati (4), Tombolato (11). Non entrati: Cappelletti e Brambilla.

ARBITRI: Cagnasso e Filippone, di Roma.

NOTE: usciti per cinque falli nella ripresa: Della Fiori a 16'32" (78-70) e Raffaelli a 17'20" (80-82).

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — *L'esperienza della Gabetti viene fuori negli ultimissimi minuti in una partita sempre equilibrata, che l'Alco però aveva sempre condotto con minimi vantaggi. A 2' e 48 secondi dalla fine si è ancora sull'80 pari. Raffaelli non riesce a contenere un ottimo Wingo, fa il quinto fallo senza impedire che l'americano segni e poi realizzi anche il libero. E qui l'Alco, fin allora raziocinante, perde completamente la testa. Arrigoni getta un passaggio direttamente in out; segna ancora Wingo: 85-80 a neppure due minuti dalla fine. Palla a Biondi, che tenta balordamente da poco oltre metà campo. La formazione bolognese si fa ancora sorprendere da due contropiedi di Marzorati. A nulla valgono i due canestri messi a segno per l'Alco è finita; il resto non conta; errori ma anche bel gioco nel primo tempo quando l'Alco aveva raggiunto un massimo vantaggio di 6 punti al 17'.*

Per il resto sempre in bilico, a dispetto che le squadre cambiassero schema: i bolognesi partiti a uomo erano passati a zona; viceversa i lombardi. I parziali: 26-24 al 10'; 36-34 al 15'. Stessa musica nella ripresa, anche se cambiano gli attori. Esplode Wingo: è sempre bravissimo Cummings: scompare a poco a poco Raffaelli. Al 5' siamo 56-54; al 10' 68-64; pareggio al 15' (76-76) e ancora al 17'.

L'Alco, come abbiamo già accennato, ha presentato un ottimo Cummings: enorme il suo gioco in difesa, tantissimi i rimbalzi, ma validissimo anche in attacco.

La Gabetti, sempre in testa alla classifica, non ha fatto nulla di trascendentale: ha giocato con freddezza con calma, è esplosa letteralmente alla fine. Wingo è apparso incontenibile sotto canestro; entrate da rapina, di ottimi Marzorati, autore di alcune contropiedi è apparso nuovamente quel grande campione che è sempre stato; se l'è carata Lienhard, utile soprattutto in difesa; è invece sembrato ancora fuori fase Recalcati.

Gli arbitri, i romani Cagnazzo e Filippone, sono stati bravi; qualche errore, ma complessivamente molto oculati. Tant'è vero che i supertifosi dell'Alco non hanno neppure protestato troppo. E che la loro squadra, complessivamente, è apparsa nella migliore edizione. Il terzo posto del '77 sembra una chimera, così come la possibilità dell'accesso alla « poule ».

g. p. v.

Cinzano-Brill 90-72

D'Antoni e Sylvester entusiasmano al Palalido

CINZANO: D'Antoni (22), Bovelli F. (8), Hansen (20), Vecchiato (4), Bianchi (10), Sylvester (26), Bonelli D., Ferracini, Gallinari, Friz.

BRILL: Ferrillo (11), Ward (16), Serra (6), Giroldi (7), Puidokas (17), De Rossi (8), Lucarelli (7), Romano. (N.E. D'Urbano, Exana).

ARBITRI: Soavi (Bologna) e Ardone (Pesaro).

NOTE: tiri liberi Cinzano 4/4; Brill 16/24.

SERVIZIO

MILANO — *Era chiaro che recuperando Mike Sylvester, il Cinzano si sarebbe espresso ad alto, se non altissimo, livello. Così è stato. Condonata la pesante squalifica comminatagli dopo i fatti di Roma, Sylvester ha potuto essere schierato in campo contro il Brill, conducendo la propria squadra, in coppia con il compagno D'Antoni, alla vittoria. Il risultato di 90-72 per il Cinzano non evidenzia in tutta l'ampiezza un risultato che non è mai stato in discussione.*

I cagliaritani con la loro zona, che è sempre quella, da qualche stagione a questa parte non sono riusciti a contenere Sylvester e D'Antoni, particolarmente quest'ultimo, in vena di prodezze. Il playmaker americano del Cinzano, ha messo in evidenza le sue grandi capacità di costruttore di gioco che trovano in Sylvester l'ideale risolutore. Del Brill poco e nulla da dire. Dispone di un americano e mezzo: Puidokas, carro armato statunitense di 2,11 per 120 kg. di peso, è un pivot che se servito a dovere può essere molto utile; così non è per Ward, il quale pare avere un conto in sospeso con il canestro. Tira, tira, ma non ci becca mai.

E' chiaro che in queste condizioni i cagliaritani non potevano impensierire i milanesi che giocatori di scuola americana ne hanno addirittura tre: D'Antoni, Sylvester e Hansen. Un incontro quello fra i milanesi e i sardi che ha avuto un andamento talmente lineare da apparire noioso.

Il Cinzano, che doveva assolutamente vincere per poter coltivare ancora qualche speranza di poter entrare in poule scudetto, ha dimostrato che con Sylvester, recuperato appieno, nessun traguardo è precluso.

Fabrizio Canato

Emerson-Perugina J. 74-77

A Genova Sorenson e C. passano e ringraziano

EMERSON: Gualco (18), Salvaneschi (8), Mottini (2), Stahl (20), Natali (2), Carraria (11), Marquinho (1), Francescatto (12).

PERUGINA: J. Masini, Lazzari (11), Moore (10), Malachin (2), Gliardi (15), Ricci, Tomassi (15), Giusti, Sorenson (23).

ARBITRI: Casamassima e Ciocca.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — La delusione di un'occasione sprecata per sollevarsi dall'ultimo posto in classifica si è aggiunta per gli spettatori genovesi al gelo della temperatura glaciale del palasport, dove l'Emerson ha nuovamente giocato al di sotto delle proprie possibilità. Il Perugina ha cominciato a segnare a partita appena iniziata con Tomassi: è finita 77 a 74 per la squadra romana. Per tutta la fase centrale della partita le due squadre hanno proceduto alternandosi un vantaggio di pochi punti, non senza momenti di gioco appassionante.

Ma la dominatrice strategica è stata indubbiamente il Perugina: le azioni rapide e spesso ben coordinate, con l'apporto particolarmente lucido di Tomassi, con il torreggiante Moore, che oltre a fungere da distributore di ottimi palloni ha messo a segno non pochi punti, hanno avuto troppo spesso ragione di una difesa dell'Emerson piuttosto confusa, che raramente è riuscita ad impedire ai suoi avversari di avere l'uomo giusto al momento giusto sotto il canestro.

Gli arbitri hanno assegnato numerosi falli ai giocatori genovesi e anche la maggior precisione nei tiri liberi ha favorito la formazione romana. Ventitrè canestri su trentasette (specialmente per merito di Tomassi e Sorenson) per i romani e quattordici su ventidue per l'Emerson.

Francescatto, a sette minuti dalla fine del primo, porta in vantaggio la sua squadra con una serie di iniziative veloci e precise. Ma il tempo si chiude ancora con 35 a 33 per i romani. La precisione di Gualco e le sortite di Stahl non riescono ad aver ragione di una difesa romana particolarmente agguerrita nel secondo tempo. Nel Perugina c'è un vero exploit di Sorenson: dopo i primi dieci minuti il vantaggio per i romani aumenta e si profila l'esito della partita. Finale convulso e canestro di Mottini (il suo unico) a un secondo dalla fine. Ma l'accentuata pressione dell'Emerson non riesce a spuntarla.

Alberto Leiss

Risultati e classifiche

Risultati e classifiche del campionato maschile di pallacanestro dopo la settima giornata del girone di andata:

A-1: Gabetti-Alco 89-84 (44-46); Cinzano-Brill 90-72 (43-32); Perugina Jeans-Emerson 77-74 (35-33); Sinudyne-Ferrari Tonic 103-91 (53-34) (giocata ieri); Mobilgirgi-Xerox 105-86 (52-43); Pagnossin-Canon 87-82 (48-41).

CLASSIFICA

Sinudyne e Gabetti punti 12; Mobilgirgi e Pagnossin 10; Canon e Xerox 8; Brill, Ferrari Tonic e Perugina Jeans 6; Cinzano 4; Alco 2; Emerson 0.

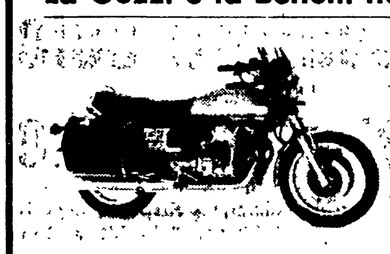
A-2: Althea-GIS Partenope 93-72 (41-34); Chinamartini-Sapori 89-87 (48-42); Mecnap-Herlinghaus 92-83 (48-36); Jollycolombani-Scavolini 101-99 (43-31) (91-91 d.t.s.); Pinti Inox-Eldorado 98-89 (54-29); Vidal-Moblam 83-76 (41-36).

CLASSIFICA

Althea 14; Sapori, Mecnap e Jollycolombani 10; Pinti Inox 8; Herlinghaus, Moblam e Chinamartini 6; Eldorado, GIS Partenope e Vidal 4; Scavolini 2.

motori

La Guzzi e la Benelli non mutano strategia



Ancora V e 6 cilindri

La Casa di Mandello ha arricchito la sua gamma con la 1000 SP e con la V 1000 G5 - Una sportiva e un ciclomotore della Casa di Pesaro - Arrivano finalmente le V 35 e V 50

Ormai da alcuni anni la Moto Guzzi di Mandello Lario e la Benelli di Pesaro, sono divenute le industrie di punta nella produzione motociclistica italiana, le uniche a fronteggiare con efficacia, assieme alla Piaggio grazie alla sua intramontabile Vespa, lo strapotere giapponese sui mercati europei.

In occasione del Salone di Milano, chiuso ieri, il gruppo De Tomaso ha presentato, come è tradizione, alcune interessanti novità, che confermano il dinamismo (almeno sul piano delle intenzioni) delle Case di Mandello e Pesaro.

La Moto Guzzi ha ulteriormente arricchito la sua nutrita gamma di modelli col motore a « V », con la 1000 SP e la V 1000 G5.

La 1000 SP è il modello di punta della Casa di Mandello, e andrà a cercare gloria nella (abbastanza ristretta) fetta di mercato delle « stradiste di lusso ». Alle caratteristiche tecniche ormai arcinote delle grosse bicilindriche a V (che uniscono alla docile esuberanza del robustissimo motore le eccezionali doti del telaio a doppia culla progettato dall'ingegner Lino Tonti e il sistema bravettato di frenatura integrale su tre dischi) la nuova Guzzi aggiunge una bellissima carenatura semi-integrale, studiata nella galleria del vento, e una strumentazione finalmente adeguata a quella della concorrenza.

La carenatura è veramente apprezzabile: esteticamente appare meglio riuscita di quella montata sull'ammiraglia della BMW, troppo ingombrante e massiccia; e le sue doti funzionali sembrano ineccepibili. Montando in sella, si apprezza subito la naturalezza della posizione di guida. Braccia, spalle e torace sono interamente protetti dalla pressione dell'aria (e dal freddo); le ginocchia vanno ad appoggiarsi sulle imbottiture di gommapluma poste ai lati della carenatura e le gambe restano quasi completamente al riparo. Il tutto senza avere ingobbito la moto sotto il peso di un'armatura.

Il cruscotto è ricco di strumenti (compreso l'orologio) di disegno gradevole, con uso abbondante di nero opaco antiriflesso. E' forse la prima volta che su una motocicletta italiana si vedono montati strumenti e interruttori di questo livello. Il peso è contenuto in 210 chili (ottimo risultato anche questo), i cavalli (effettivi) sono più di 70, la velocità massima è superiore ai 200 (« Multanova » permettendo). Chi ha 4 milioni circa da spendere, ha trovato la moto che aspettava.

La V 1000 G5 andrà ad affiancare sul mercato la 1000 Idroconvert automatica; ricalca sostanzialmente le caratteristiche tecniche ed estetiche della sorella automatica, ma monta un cambio a 5 marce per soddisfare i motociclisti che trovano monotona e di poca soddisfazione la guida (tipo ciclomotore) della Idroconvert. La strumentazione, come è ovvio, comprende anche il contagiri. Capienti borse e sellone smisurato assicurano piacevoli viaggi ai patiti del mototurismo. Anche qui, come su tutte le grosse Guzzi, frenata integrale.

Se la Guzzi ha deciso di insistere con il proprio tradizionale cavallo di battaglia, l'intramontabile motore a V, la Benelli, con altrettanta tenacia, non desiste dalla sua strada « di rottura »: 6 cilindri, dunque, malgrado il notevole fiasco registrato sul mercato dalla discussa « 750-Sei ». Quest'anno la Casa pesarese ha presentato una sei cilindri di 900 cc; oltre ad aumentare la cilindrata del suo motore superfrazionato, la Benelli ha deciso di dare un carattere più sportivo alla propria ammiraglia. Il risultato sembra buono: comunque è molto originale.

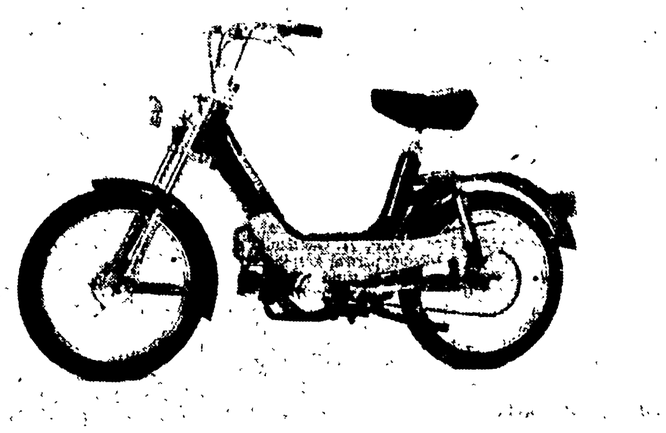
Un appunto: i sei scarichi, di grande effetto su una macchina da turismo, appesantiscono notevolmente una sportiva. Avremmo preferito la soluzione « sei in due », che avrebbe contribuito a slanciare ulteriormente la snella neonata di Pesaro.

Il motore è stato rivisto nei minimi particolari; la frizione è stata cambiata (ora è del tipo a secco, per potere tollerare meglio gli 80 cavalli dello strapotente propulsore); speriamo che anche il cambio — che nella « 750-Sei » non era dei più robusti — abbia subito una terapia intensiva. Inutile dire che i 200 all'ora si raggiungono senza problemi e che il prezzo è, più o meno, pari a quello di una Fiat 128.

Dalle maxi alle mini: il nuovo ciclomotore Benelli si chiama « Gentleman 2 ». Utilizza il collaudatissimo motore del vecchio « Gentleman » (ritoccato in modo da aumentare lo spunto e la potenza in salita) e in più monta sospensioni telescopiche integrali, avviamento a « calcio », portapacchi e sella anatomica superimbottita.

Una annotazione finale: qualcuno si potrà stupire per la mancanza di novità del gruppo De Tomaso nel campo (che tutti indicano come il più promettente per la moto) delle medie cilindrate. Va ricordato a questo proposito che le Guzzi V 35 e V 50, molto attese sul mercato, furono presentate già 2 anni fa, appunto in occasione del penultimo Salone di Milano; ma, secondo una abitudine diffusa tra tutti i costruttori italiani e poco gradita agli utenti, la commercializzazione è iniziata solo recentemente, dopo avere vanificato le attese di centinaia di possibili acquirenti. Dunque, anche le due bicilindriche di Mandello, efficace e originale risposta italiana alle giapponesi, vanno considerate come novità di quest'anno.

M. S.

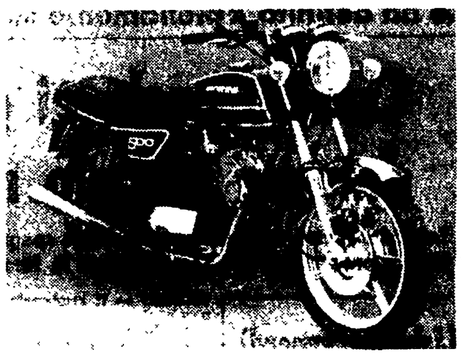


La seconda versione del « Gentleman » della Benelli. Nelle foto del titolo: a sinistra la Guzzi « V 1000 G 5 »; a destra la « 900 » a sei cilindri della Benelli.

Finalmente in vendita la 500

Anche la Morini giunge in ritardo

Le interessanti caratteristiche della bicilindrica quattro tempi costruita a Bologna



La moto Morini 500 è ora in commercio a 2.300.000 lire.

La Moto Morini di Bologna, una delle industrie italiane più apprezzate, in particolare per la produzione di motori a quattro tempi ad alte prestazioni, ha imboccato da 5 anni la strada del bicilindrico a « V » longitudinale, sperimentato con successo sulla 350 e sulla 330 Sport. Queste due motociclette avrebbero senz'altro ottenuto migliori risultati sul mercato, se alla validità del propulsore e della parte ciclistica avesse corrisposto uno studio dei particolari adeguato alla concorrenza, soprattutto straniera.

In occasione del Salone di Milano del 1975 la Morini presentò la sorella maggiore della 350: una 500 dall'aspetto filante e dal peso molto contenuto, che veniva allora a riempire un vuoto di mercato e avrebbe potuto senz'altro incontrare i favori del pubblico. Purtroppo la commercializzazione del modello è cominciata soltanto adesso, al prezzo (abbastanza concorrenziale) di 2 milioni e 300 mila lire; in conseguenza di questo ritardo, la Morini 500, che faceva bella mostra di sè anche nello stand del Salone edizione '77, rappresenta in pratica una novità.

La caratteristica più interessante del robusto bicilindrico quattro tempi che equipaggia la 500, oltre che nella posizione dei cilindri, che consente un ottimo equilibrio di rotazione del motore e una quasi totale assenza di vibrazioni, sta nelle camere di scoppio ricavate nel cielo dei pistone, soluzione che garantisce una turbolenza ideale: come dire prestazioni elevate e consumo ridotto.

Per consentire un efficace raffreddamento del cilindro posteriore, questi è leggermente disassato longitudinalmente rispetto a quello anteriore, in modo da offrire una maggiore esposizione all'aria. Il carattere grintoso di questo aste e bilancieri « superquattro » è illustrato in modo eloquente dal rapporto di compressione: 11,5/1, un valore molto elevato. I cavalli sono 43 a 8200 giri. Il regime di potenza massima è a 7500 giri, a conferma che a questo propulsore piace girare forte. I 180 l'ora, se non sono a portata di codice sono però a portata di motore.

Poche parole sulla parte ciclistica, ineccepibile come nella tradizione della Casa: telaio a doppia culla, ruote in lega leggera, doppio freno a disco anteriore. E, soprattutto, forcelle e ammortizzatori calibrati per una guida scattante e in grado di sopportare le sollecitazioni più brutali: scuola europea, insomma.

Questa Morini ha tutti i pregi caratteristici della migliore produzione italiana: potente, essenziale, economica per la sua categoria. Il suo unico difetto, in fin dei conti, è quello di non essere stata commercializzata prima. Un'occasione perduta.

Un nuovo casco integrale

La Nolan ha presentato al Salone del ciclo e motociclo di Milano il suo nuovo casco integrale « Easy Rider » (nella foto) realizzato in policarbonato e già omologato in tutti i principali Paesi del mondo. La originalità di questo modello sta nella forma, che è ovoidale e permette una migliore penetrazione alle alte velocità, evitando turbolenze dovute allo spostamento del capo durante la guida.

La visiera è completamente incassata e fa linea unica col profilo del casco: il sollevamento avviene con uno speciale sistema che prevede due spostamenti.

Il casco Nolan « Easy Rider » viene prodotto in sette colori e cinque misure. Il prezzo è di 49.000 lire.

La tre ruote « Valentine »

Con un litro fa più di 20 km

La vetturetta ripresentata al Salone di Milano sta per essere commercializzata

L'originale linea della « Valentine ».

Proposta come prototipo di studio al Salone dell'automobile di Torino dell'anno scorso, la « tre ruote » « Valentine » è stata presentata al Salone motociclistico di Milano, per essere quanto prima commercializzata. Il suo prezzo, anche se non è stato ancora ufficialmente fissato, dovrebbe aggirarsi sui 2 milioni e mezzo di lire.

Pur mantenendo le caratteristiche di originalità ed attualità che suscitarono tanto interesse in occasione della sua prima apparizione a Torino, la « Valentine » si è evoluta sia nella struttura generale che nella messa a punto dei più piccoli particolari. Si presenta oggi come una « tre ruote » diversa, frutto di un'impostazione progettuale originale, realizzatasi in tempi relativamente lunghi (oltre 2 anni), intervallati da lunghi collaudi a diversi stadi di sviluppo.

Raffinata tecnologicamente (trazione anteriore, freni a disco anteriori, cambio automatico, telaio a gabbia che circonda l'abitacolo, 2 ruote con sospensioni Mc Phearson all'avantreno) la « Valentine », grazie alla studiata distribuzione dei pesi, è molto stabile, offre una guida facile e sicura, uno sterzo diretto, leggero e con un ottimo ritorno, è agile in città grazie al cambio automatico, è una solerte arrampicatrice; esiste infatti una ridotta che, limitando a 55 km/h la velocità massima (in presa diretta è di 85 km/h) aumenta notevolmente le doti di tiro.

La « Valentine » non è proprio un veicolo tascabile, anzi le sue dimensioni, specie considerato che si tratta di una « tre ruote », possono dirsi generose. Può così trasportare tre adulti con un po' di bagaglio, oppure due adulti e due bambini.

Robusta e sicura grazie al telaio di tubo di grosso diametro, che funge anche da roll-bar e alla scocca in poliestere rinforzato, la « Valentine » è un veicolo che non richiede troppe attenzioni, non sa cosa sia la ruggine, ed eventuali piccole riparazioni possono ormai essere facilmente eseguite da qualsiasi carrozziere.

Pensata per essere prodotta in tempi ridotti senza l'uso di catena di montaggio, l'assemblaggio della vetturetta, senza rinunciare per questo ad un alto grado di finitura, si realizza con grande facilità. Sono così anche resi più agevoli gli interventi di manutenzione e si offre la possibilità a chi lo desidera, di costruirsi da sè la vettura acquistando la « Valentine » in kit, il che comporta anche un certo risparmio economico.

Ecco le caratteristiche tecniche della « Valentine »
Base 3 ruote diffuse dallo Studio Pasquini di Bologna:
Motore ant. trasv. 250cc, 2 cilindri, 2 tempi, raffr. ad aria con accensione elettronica.
Trasmissione automatica con convertitore di coppia Salsbury, 1 marcia avanti + 1 ridotta + R.M.
Avviamento elettrico con motorino, generatore alternatore 300 W, 12 V.
Trazione ant. semiassi oscillanti con giunti omocinetici Loebro, freni a disco sul differenziale all'avantreno, a tamburo al retrotreno, sospensioni indipendenti Mc Phearson all'avantreno, ammortizzatori idraulici a doppio effetto sulle 3 ruote.
Telaio portante in tubo di grossa sezione, telaietto a rapida estrazione che supporta il gruppo propulsivo, le sospensioni, le ruote anteriori, la scatola sterzo.
Consumo 18-22 km con 1 litro di carburante. Serbatoio benzina 20 l + riserva sotto il sedile posteriore.
Carrozzeria in poliestere rinforzato, 2 porte + portello post. apribile, 2 posti ant. + 1 posto post.
Ampia la scelta di optionals: riscaldamento elettrico per climi rigidi, tetto apribile, cinture di sicurezza, sedili ant. separati, pneumatici radiali, lampeggio di emergenza, interno in stoffa, rete protezione cani all'interno abitacolo, lubrificatore separato, scatola speciale contenente tutti gli attrezzi necessari per qualsiasi intervento di manutenzione del veicolo.
La « Valentine » è stata progettata in modo da potersi articolare in futuro in numerose versioni che differiscono per prestazioni e destinazione all'utenza.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci